

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Series Minor
XCIV

LA CRIMEA
IN UNA PROSPETTIVA STORICA

a cura di
MICHELE BERNARDINI, LAPO SESTAN, LUCIA TONINI



UniorPress
Napoli 2020

Series Minor

XCIV

Direttore

Francesco SFERRA

Comitato di redazione

Giorgio BANTI, Riccardo CONTINI, Junichi OUE,
Roberto TOTTOLI, Giovanni VITIELLO

Comitato scientifico

Anne BAYARD-SAKAI (INALCO), Stanislav BAZYLINSKI (Facoltà teologica
S. Bonaventura, Roma), Henrietta HARRISON (University of Oxford),
Harunaga ISAACSON (Universität Hamburg), Barbara PIZZICONI (SOAS,
University of London), Lucas VAN ROMPAY (Duke University),
Raffaele TORELLA (Sapienza, Università di Roma),
Judith T. ZEITLIN (The University of Chicago)

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

UniorPress
Napoli
2020

La Crimea e la conversione dei Khazari al giudaismo

GIANCARLO LACERENZA

1. Premessa

Per ogni ebraista che si avvicini alla storia delle comunità ebraiche nel Medioevo, il problema delle origini delle comunità ebraico-caraite della Crimea e della conversione dei Khazari al giudaismo – due questioni originariamente distinte, ma che da un certo momento in poi si sono strettamente intrecciate, fino a fondersi – rappresenta non solo uno dei punti più affascinanti da studiare, ma anche più difficili da indagare e, probabilmente, anche quello con i maggiori addentellati con la contemporaneità. Non è infatti possibile occuparsi dei Khazari senza occuparsi, infine, dei Caraiti di Crimea e senza toccare, sia pure di sfuggita, il trattamento riservato a entrambe le questioni in sede letteraria da Arthur Koestler nella sua *Tredicesima tribù* (1976)¹ e, più recentemente, con la ripresa di vecchie tesi – fra cui quella diffusa

¹ A. Koestler, *The Thirteenth Tribe: The Khazar Empire and its Heritage*, New York, Random House, 1976¹; trad. it. *La tredicesima tribù: l'impero dei Cazari e la sua eredità*, Milano, Edizioni di Comunità, 1980 (la cui ultima ristampa ha un sottotitolo meno corretto ma più indicativo: *Storia dei cazari, dal Medioevo all'Olocausto ebraico*, Torino, Utet Università, 2003).

da Koestler – nel controverso saggio di Shlomo Sand *L'invenzione del popolo ebraico* (2008).²

Benché non siano le opinioni di questi due autori l'oggetto della nostra discussione, converrà comunque accennarvi brevemente, anche perché è alla fortuna di queste due opere che si deve in massima parte la notorietà attuale dei Khazari e, senza le quali, il problema della loro conversione – vera o presunta, individuale o di massa – al giudaismo, e delle sue ricadute sulla formazione della comunità caraita della Crimea, sarebbe rimasto tutt'al più a infoltire la letteratura accademica, oggi in notevole crescita, sull'argomento.³

La premessa è nota: sulla base di alcune fonti, per lo più letterarie e alle quali si sono poi aggiunti due importanti documenti provenienti dalla Genizah del Cairo, nel corso del secolo scorso ha preso corpo quella che in precedenza non era stata più che una leggenda: la conversione al giudaismo dei Khazari, popolo di origine centro-asiatica stabilitosi nell'Europa sud-orientale verso il VII secolo d.C., la cui conversione sarebbe avvenuta non prima dell'VIII secolo. Circa mille anni dopo, nel XIX secolo, dai Khazari avrebbe preteso di discendere la maggior parte delle comunità ebraico-caraita della Crimea, anche nel tentativo di sottrarsi all'intensificarsi dei provvedimenti antiebraici messi in moto nell'impero zarista.⁴ La tesi di Koestler, in

² S. Sand, *Matai we'eik humša ha-'am ha-yehudi?*, Tel Aviv, Resling, 2008 (trad. it. *L'invenzione del popolo ebraico*, Milano, Rizzoli, 2010).

³ Sui Khazari (leggere: *Khàzarî*), a parte il volume di K.A. Brook, *The Jews of Khazaria*, New York, Rowman & Littlefield, Lanham *et al.*, 2004² (già in edizione autoprodotta, 2002; dilettantesco), si vedano, più recentemente: *The World of the Khazars: New Perspectives*, ed. by P.B. Golden, H. Ben-Shammai, A. Róna-Tas, Leiden – Boston, Brill, 2007; *The Other Europe in the Middle Ages: Avars, Bulgars, Khazars, and Cumans*, ed. by F. Curta, R. Kovalev, Leiden, Brill, 2008; B. Zhivkov, *Khazaria in the Ninth and Tenth Centuries*, Brill, Leiden 2015 (trad. ingl., dal bulgaro, di *Khazariia prez IX i X vek*, Sofia, IK Gutenberg, 2010). Sul movimento caraita, la sua storia, i testi e le dottrine la bibliografia è sconfinata: per un primo approccio si veda *Karaite Judaism: A Guide to its History and Literary Sources*, ed. by M. Polliack, Leiden, Brill, 2003.

⁴ T. Harviainen, *The Caraites in Eastern Europe and the Crimea: An Overview*, in *Karaite Judaism*, cit., pp. 633-655; Ph. Miller, *The Karaites of Czarist Russia, 1780-1918*, nello stesso volume, pp. 819-826.

buona parte basata sugli scritti del medievista Abraham N. Poliak e presentata come indagine di storia all'interno di una cornice narrativa, è, in buona sostanza, che gli ebrei dell'Europa Orientale sterminati dal nazifascismo nel corso della Shoah, erano discendenti diretti dei Khazari: e che, pertanto, il più grande genocidio del Novecento si sarebbe consumato a spese di una popolazione che, almeno dal punto di vista della 'razza' o del sangue, sarebbe stata, paradossalmente, di origine tutt'altro che semitica, ma di fatto ariana.⁵

L'intuizione di Koestler, che comprensibilmente ha avuto un notevole impatto e suscitato innumerevoli polemiche e strumentalizzazioni sin dal suo primo apparire, che continuano a tutt'oggi, ha tuttavia conosciuto nel corso del tempo una sorte duplice e diametralmente opposta. L'appartenenza al giudaismo di almeno una componente della società khazara, già confermata agli inizi del Novecento da uno dei due documenti della Genizah del Cairo cui si è già fatto cenno, ossia il cosiddetto Documento Schechter, ha poi ricevuto ulteriore sostegno nel 1982 con la pubblicazione, da parte di Norman Golb, della Lettera di Kiev:⁶ testi di cui parleremo meglio in seguito. D'altro lato, però, l'argomento più originale introdotto da Koestler, la ricaduta sulla Shoah di una presunta conversione di massa al giudaismo avvenuta nella Khazaria dell'Alto Medioevo, è stata, più di recente, riconosciuta come pari a zero grazie agli studi di genetica delle popolazioni.⁷ Fortuna non molto superiore hanno conosciuto i

⁵ A.N. Poliak, *Khazaria: History of a Jewish Kingdom in Europe*, Tel Aviv, Mossad Bialik, 1951; Id., *Sources on the Final Stages of the Khazar Jews and Their Transformation into Ashkenazis*, in *Proceedings of the World Congress of Jewish Studies*, Jerusalem, World Union of Jewish Studies, 1965, vol. 2, pp. 171-172 (in ebraico).

⁶ Come edizione di riferimento mi servirò per entrambi i testi, salvo i casi in cui non sia espressamente indicato, dell'edizione di N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents of the Tenth Century*, Ithaca, Cornell University Press, 1982 (d'ora in poi, N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit.), di cui esiste anche una ristampa leggermente ampliata in russo a cura di V. Ja. Petruchin: *Khazarско-еврейские документы X века*, Moskva – Ierusalim, Gesharim Publishing House, 1997, rist. 2003.

⁷ Questo ambito disciplinare esula ovviamente dalle mie competenze, ma mi fido su questo punto dell'analisi di S. Della Pergola, che l'ha riferita in

successivi tentativi di Paul Wexler (1993), rimasti per lo più inascoltati, di spiegare l'etnogenesi dell'ebraismo *aškenazita* indagandone la base linguistica, ossia analizzando – con l'eccentricità metodologica che lo contraddistingue – i substrati della lingua *yiddish*.⁸ Rispetto a questi lavori, discutibili ma comunque a loro modo innovativi, il corposo *pamphlet* di S. Sand non ha aggiunto particolari elementi di novità, accogliendo l'ipotesi della conversione di massa dei Khazari e accentuando il tema dell'origine mista, su varie ondate migratorie di provenienza diversa, degli ebrei dell'Europa orientale.⁹

Il ruolo della Crimea e di tutti questi presunti convertiti al giudaismo o al caraismo in questo processo è stato sempre considerato rilevante: le sue basi tuttavia sono sempre risultate, a dir poco, evanescenti. Vale quindi la pena di soffermarsi, per ora, sul nodo iniziale, ossia la conversione dei Khazari al giudaismo: cui, alla fine, tutto il discorso regolarmente riconduce.

2. I Khazari

Per quanto ne sappiamo – e oggi se ne sa certamente molto di più rispetto al secolo scorso, ad esempio per quanto riguarda la cultura materiale, ma nel complesso ne sappiamo ancora assai poco – i Khazari erano una popolazione di retaggio seminomadico, di lingua turcica, spintasi dalle steppe dell'Asia centrale verso l'Europa sud-orientale, dove avrebbe occupato abbastanza rapidamente lo spazio lasciato sgombro dagli Unni riuscendo,

occasione dell'uscita in Italia del volume di S. Sand, la cui ripresa della connessione Khazari/ebrei-*aškenaziti* è stata definita dal noto demografo un 'bidone' (S. Della Pergola, *Chiarezza su Shlomo Sand*, «Pagine ebraiche» 2 (2010); in rete, con alcune precisazioni: <http://moked.it/blog/2012/05/30/parole-chiare-su-shlomo-sand/>). Lo stato delle ricerche in ambito genetico condotte fino a una decina di anni fa è ampiamente riassunto in K.A. Brook, *The Jews ...*, cit., pp. 220-226 e successive.

⁸ P. Wexler, *The Ashkenazic Jews: A Slavo - Turkic People in Search of a Jewish Identity*, Ann Arbor, University of Michigan, 1993; Id., *Yiddish Evidence for the Khazar Component in the Ashkenazic Ethnogenesis*, in *The World of the Khazars*, cit., pp. 387-398.

⁹ S. Sand, *L'invenzione ...*, cit., pp. 316-368.

specialmente dopo il 630 d.C., a estendersi progressivamente su un'area davvero ragguardevole: compresa, alla sua massima estensione, fra il Mar Caspio, la Russia meridionale e il Mar Nero, penisola della Crimea inclusa, dopo averne messo fuori gioco le locali popolazioni àvare, protobulgare e slave.¹⁰

Fondato il loro regno, fra l'VIII e il IX secolo i Khazari si sarebbero infine convertiti al giudaismo: sulla base, come vedremo, di una documentazione per molti versi incerta e per ragioni che, da sempre, sono state oggetto delle più ardite speculazioni: anche se, fra queste, gode oggi di un certo consenso la tesi, di per sé abbastanza sensata, secondo cui convertendosi al giudaismo – e facendolo addirittura diventare, per così dire, una 'religione di Stato' – i Khazari si sarebbero garantiti una certa autonomia, se non altro ideologica e culturale, rispetto alle pressioni di Bisanzio e del mondo islamico. Infatti, la cultura religiosa khazara – la "religione del Cielo Blu" (il cosiddetto tengrismo) – fondava praticamente sul nulla, se confrontata con la tradizione cristiana e con quella, all'epoca ancora relativamente giovane ma già vigorosa, dell'islām:¹¹ mentre ancorandosi al giudaismo i Khazari si sarebbero assicurati di riflesso, grazie allo 'spazio protetto' di una religione minoritaria ma di prestigio, un certo margine per rivendicare, tramite una fede autonoma, anche una propria autonomia politica.

3. Le fonti

Gioverà, a questo punto, esaminare almeno per sommi capi i principali documenti ebraici che attestino, o che si ritiene attestino, la famosa conversione dei Khazari al giudaismo.

¹⁰ P.B. Golden, *Khazar Studies: An Historico-Philological Inquiry into the Origins of the Khazars*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1980, pp. 27-48; K.A. Brook, *The Jews ...*, cit., pp. 10-18.

¹¹ K.A. Brook, *The Jews ...*, cit., pp. 92-93.

3.1. La Corrispondenza Khazara

Per quanto riguarda le fonti ebraiche, il testo noto da più tempo è la cosiddetta *Corrispondenza Khazara*, citata in varie fonti ebraiche medievali, consistente in uno scambio di lettere fra lo studioso e diplomatico Ḥasday ibn Šaprut (ca. 915-975), attivo come funzionario alla corte dei califfi di Cordova, e un re dei Khazari chiamato Yosef (Giuseppe).¹²

Si tratta di due sole missive, che si pretende siano state scritte non prima della metà del X secolo, quindi non molto prima del crepuscolo del regno dei Khazari (che si colloca formalmente nel 965, con la conquista della fortezza khazara di Sarkel da parte del principe della Rus', Svjatoslav I di Kiev).¹³ Nella prima lettera, è Ḥasday che, dopo aver ricevuto notizia dell'esistenza dei Khazari (precisamente, del regno di *al-Khazar*) da alcuni mercanti originari del Khorasan, e aver ricevuto conferma della loro esistenza da altri emissari giunti da Costantinopoli, scrive al sovrano khazaro chiedendogli informazioni sulla veridicità dell'appartenenza del suo popolo al giudaismo, oltre a qualche dettaglio sul suo regno e sulla messa in pratica della loro fede. A questa lunga missiva – che ha l'impostazione di un messaggio impersonale e diplomatico, dettato dalla curiosità di uno studioso sempre in cerca di tracce delle tribù perdute d'Israele, ma che in parte agisce ufficialmente, come ministro di un califfato posto all'estremo limite occidentale del territorio eurasiatico – segue la risposta, molto compita, del re dei Khazari Giuseppe, il quale non solo conferma la circostanza ma fornisce generosamente anche varie informazioni storico-geografiche sul suo regno. Prendendola un po' alla lontana, l'origine dei Khazari è ricondotta, sul modello fornito dalla biblica Tavola delle Genti (*Genesis* 10) a Togarmah, figlio di Yafet, progenitore «di tutti i Turchi» tramite i suoi dieci figli:

¹² L'edizione di riferimento moderna resta quella di P.K. Kokovcov, *Evrejsko-khazarskaja perepiska v X veke*, Leningrad, Akademija Nauk Sojuza Sovetskich Socialističeskich Respublik, 1932.

¹³ Sulla fortezza, K.A. Brook, *The Jews ...*, cit., pp. 30-33.

E questi sono i loro nomi: il primo è Ugur, il secondo Tauris, il terzo Avar, il quarto Wauz, il quinto Bizal, il sesto Tarna, il settimo Khazar, l'ottavo Ganur, il nono Bulgar, il decimo Sawir ... Io discendo del settimo figlio, Khazar.

La conversione dei Khazari sarebbe avvenuta, secondo re Giuseppe, al tempo di un altro e antico re chiamato Bulan, il quale messi al bando dal suo regno idolatri e stregoni, sarebbe stato contattato da alcuni inviati dei «re» di Costantinopoli e degli Arabi perché si convertisse al cristianesimo o all'islām: ma egli, non convinto né dall'una né dall'altra religione, avrebbe fatto chiamare anche un israelita e indetto una disputa fra i saggi delle rispettive fedi; la disputa, però, sembra interminabile e Bulan, con un trucco, riesce ad estorcere ai missionari cristiani e musulmani una dichiarazione di superiorità del giudaismo rispetto alla religione dell'altro, ottenendo quindi da essi stessi la prova della preminenza della religione ebraica su tutte le altre. Bulan, quindi, scelse Israele e infine «circoncise se stesso, i suoi ministri, i funzionari e tutto il suo popolo».

Giuseppe ammette che, in principio, il giudaismo praticato dai Khazari non era, per così dire, molto ortodosso: solo successivamente, infatti, un discendente di Bulan – chiamato caratteristicamente 'Ovadyah, tipico per i convertiti in quel tempo – avrebbe fatto giungere, non è detto da dove, sapienti nel paese e imposto il giudaismo rabbinico, precisando che costoro avrebbero insegnato loro «la Torah, la Mišnah e il Talmud» e il rispetto delle *mišwoṭ*. Giuseppe espone la sua genealogia e, infine, invita Ḥasday a visitare il suo regno.

Alla *Corrispondenza Khazara*, trasmessa in forme divergenti – della risposta del re, in particolare, sono rimaste due versioni, una 'breve' e l'altra 'lunga', più ricca di dettagli e nota solo da manoscritti non anteriori al XIII secolo¹⁴ – la critica ha sempre rimproverato, specialmente nel XIX secolo, di essere stata evidentemente manomessa, se non di essere un'assoluta invenzione, a causa di varie incongruenze e di altri fattori, anche linguistici.

¹⁴ Cfr. N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit., p. 76.

stici (per esempio l'identità del lessico impiegato da Ḥasday e da Giuseppe), ma una parte più ragionevole di studiosi ha comunque riconosciuto che, benché si tratti di un testo trasmesso solo per la sua utilità a fini apologetici, al suo nucleo si deve riconoscere un elemento di veridicità almeno nella lettera di Ḥasday, sebbene anch'essa probabilmente rimaneggiata, e anche la risposta di Yosef/Giuseppe è verosimile che sia a sua volta esistita. Il riferimento al giudaismo rabbinico che sarebbe stato accettato dai Khazari già prima del X secolo appare comunque una forzatura, specialmente se rapportato a un territorio che ha visto in quel periodo la massima espansione della teologia caraita – non soltanto non rabbinica, ma anti-rabbinica – ‘eretica’ sin dal suo nascere.¹⁵

In ambito ebraico si ha, comunque, un preciso termine *ante quem* a comprovare la circolazione della *Corrispondenza Khazara* e della leggenda dei “tre saggi” alla corte dei Khazari: la prima decade del XII secolo – circa centocinquant'anni dopo la datazione interna delle missive – quando ampi stralci del testo sono citati nel *Sefer ha-ʾittim* (Il libro dei tempi) del talmudista catalano Yehudah ben Barzilai. Pochi decenni dopo, tutta la questione fornirà la materia di base del breve trattato apologetico noto in ebraico come *Sefer Kuzari*, ma originariamente scritto in arabo dal filosofo e poeta Yehudah ha-Lewi (ca. 1075-1141), in cui si rielabora il tema del confronto fra le tre religioni in forma dialogica fra un «filosofo» e, appunto, il re dei Khazari.¹⁶ Questo dialogo ai tempi di ha-Lewi era del tutto anacronistico – e sia l'autore sia i suoi lettori lo sapevano bene – ma, in quel tempo, che la conversione della Khazaria all'ebraismo fosse realmente avvenuta era un dato di uso comune, corroborato dal fatto che si potessero ancora vedere, in giro per l'Europa, ebrei che affermavano di essere discendenti di quei Khazari: come quelli avvistati a Toledo, sempre nello stesso periodo, dallo storico, filosofo

¹⁵ E. Trevisan Semi, *Gli Ebrei caraiti tra etnia e religione*, Roma, Carucci, 1984.

¹⁶ Yehudah ha-Lewi, *Il re dei Khazari*, a cura di E. Piattelli, Torino, Bollati Boringhieri, 1960 (rist. 1991). Sul tema, E. Schweid, *The Khazar Motif in Judah Halevi's "Sefer ha-Kuzari"*, in *The World of the Khazars*, cit., pp. 279-290.

e teologo andaluso Avraham ibn Daud (ca. 1110-1180), il quale li ricordò nel suo testo di polemica anticaraita *Sefer ha-qabbalah* (Libro della tradizione) come esempi di proseliti che avevano accolto il giudaismo rabbinico.¹⁷

Dopo una misurata circolazione manoscritta, la *Corrispondenza* approda alle stampe nel 1577, a Costantinopoli, in un'edizione curata dal collezionista e bibliofilo salonicchiota Yiṣḥaq ben Avraham Aqriš,¹⁸ ma le lettere avranno una circolazione ancora maggiore dopo il 1660, quando Johannes Buxtorf *iunior* le pubblica in appendice alla sua edizione della traduzione latina del *Sefer Kuzari*, in cui per primo esprime dubbi circa la loro autenticità.¹⁹

3.2. Il Documento Schechter

Dopo una lunga stagione di studi, fra Sette e Ottocento, in cui, quasi sempre, si tendeva a considerare la *Corrispondenza Khazara* poco più di una mistificazione medievale, nel 1912 Solomon Schechter pubblicò un documento proveniente dalla Genizah del Cairo che, per la prima volta, non solo sembrava attestare l'esistenza del giudaismo nella Khazaria del X secolo, ma anche la realtà di uno scambio epistolare fra gli ebrei residenti in quel territorio e Ḥasday ibn Šaprut.²⁰

Si tratta anche in questo caso di una missiva, di cui restano solo due fogli interamente vergati in ebraico e parzialmente lacunosi (Cambridge University Library, T-S Misc. 35.38; fig. 1), il cui

¹⁷ Abraham Ibn Daud, *Sefer Ha-Qabbalah. The Book of Tradition*, ed. by G.D. Cohen, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1967; *A Critical Edition with a Translation and Notes of the Book of Tradition by Abraham Ibn Daud (Sefer Ha-Qabbalah)*, ed. by G.D. Cohen, London, Routledge & K. Paul, 1969.

¹⁸ Yiṣḥaq ben Avraham Aqriš, *Qol mevasser* [La voce dell'araldo], Costantinopoli 1577.

¹⁹ *Liber Cosri: continens colloquium seu disputationem de religione, habitam ante nongentos annos, inter regem Cosareorum & R. Isaacum Sangarum Judaeum ...*, Basileae, Buxtorf, 1660.

²⁰ S. Schechter, *An Unknown Khazar Document*, «Jewish Quarterly Review» 3 (1912), pp. 181-219; N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit., pp. 101-156.

mittente è un ebreo – presumibilmente khazaro – che informa Ḥasday su una serie di dettagli principalmente geografici, politici, militari, riguardanti il regno e le sue caratteristiche, e soprattutto sulle modalità con cui il giudaismo era giunto e si sarebbe affermato in Khazaria.

La lettera è, in verità, solo una derivazione dell'originale, perché mostra di essere stata copiata ben più tardi – al massimo nel XII secolo secondo Golb; certamente non nel X – e quanto al contenuto è parzialmente sovrapponibile alla risposta data dal re Giuseppe a Ḥasday nella *Corrispondenza Khazara*. Il testo si rivela, però, anche vicino a un documento cui fa riferimento il già menzionato Yehudah ben Barzilai nel suo *Sefer ha-ʿittim*: un'altra lettera, che egli dice diversa da quella del re Giuseppe, opera di un ebreo di Costantinopoli che anche in questo caso rimane anonimo, forse perché nella copia di Barzilai mancava ugualmente la parte iniziale del testo, di cui in effetti egli afferma di aver avuto una «copia» e non già di aver visto l'originale.²¹

Il contenuto della missiva pubblicata da Schechter, su cui torneremo dopo, non risolveva, in ogni caso, un problema di fondo: se la conversione avesse riguardato solo gli strati più alti della società khazara o effettivamente l'intera popolazione, cosa che alla maggior parte dei commenti seguiti alla pubblicazione apparve come l'ipotesi più probabile.²² La pubblicazione del Documento Schechter aprì, comunque, la strada a una maggiore attenzione degli studiosi verso tutta una serie di frammenti della Genizah in cui appariva il nome di Ḥasday ibn Šaprut: quindi in gran parte fra il 1914 e il 1931, grazie agli sforzi di Jacob Mann e di Elkan Nathan Adler fu possibile pubblicare vari frammenti, per lo più originariamente parte di uno stesso quaderno o codice, contenente copia della corrispondenza diplomatica di Ḥa-

²¹ Bibl. in N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit., p. 75 nota 1.

²² Bibl. in Ivi, pp. 77-78. Un'imprudente accusa di falsificazione fu sostenuta, fra pochi altri, dal bizantinista belga Henri Grégoire: *Le 'Glozel' Khazare, «Byzantion»* 12 (1937), pp. 225-266.

sday, in entrata e in uscita.²³ Occasionalmente, anche in questo piccolo corpus si fa riferimento al regno dei Khazari, come nel caso della missiva inviata alla principessa Elena di Bisanzio.²⁴

3.3. La Lettera di Kiev

L'ultimo più importante documento da considerare, almeno da parte ebraica, sui Khazari e la loro conversione è stato identificato da Norman Golb nel 1962 e, come si è detto sopra, per varie ragioni è stato edito solo venti anni dopo, nel 1982.²⁵

Si tratta di un singolo foglio di pergamena (Cambridge University Library, T-S Glass 12.122; fig. 2), interamente scritto solo al *recto* e definito, per quanto riguarda l'aspetto linguistico, da Golb come in «ebraico rabbinico». Nel testo, i rappresentanti della comunità ebraica di Kiev (*Qahal šel Qiyov*) chiedono agli ebrei residenti in altre città di prestare soccorso a un altro ebreo, un certo Ya'aqov ben Ḥanukkah, riscattato da una prigionia dovuta a un debito contratto, in realtà, dal fratello.²⁶ Per salvarlo dalla prigionia, gli ebrei di Kiev hanno versato gran parte della

²³ Vi è anche una lettera proveniente dall'Italia meridionale. Su questa lettera, il cui luogo di redazione non è stato ben individuato (si è parlato di Napoli, Amalfi o Bari), si vedano U. Cassuto, *Una lettera ebraica del secolo X*, «Giornale della Società Asiatica Italiana» 29 (1918-20), pp. 97-110; N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents* ..., cit., pp. 86-90. Per il codice diplomatico di Ḥasday, cf. J. Mann, *Texts and Studies in Jewish History and Literature*, Cincinnati, Hebrew Union College, 1931, vol. I, pp. 3-30; quindi l'ampia discussione in N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents* ..., cit., pp. 79-95.

²⁴ Cf. N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents* ..., cit., pp. 79-83. Sui rapporti con l'area bizantina e le fonti connesse, cf. J. Howard-Johnston, *Byzantine Sources for Khazar History*, in *The World of the Khazars*, cit., pp. 163-193; C. Zuckerman, *The Khazars and Byzantium—The First Encounter*, nello stesso volume, pp. 392-422; V. Vachova, *Danube Bulgaria and Khazaria as Parts of the Byzantine "Oikoumenē"*, in *The Other Europe*, cit., pp. 339-362.

²⁵ Cf. per l'edizione N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents* ..., cit., e pp. 3-71 per la storia della scoperta, la traduzione e il commento. In breve: K.A. Brook, *The Jews* ..., cit., pp. 103-106.

²⁶ Incidentalmente, va qui rilevato come alcuni nomi presenti nella Lettera, fra cui il raro Ḥanukkah, siano noti in quel periodo principalmente proprio in materiali che riconducono alla Crimea: cf. N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents* ..., cit., p. 23 nota 7.

somma (sessanta su cento *zequqim*), ma il resto dovrà essere raccolto dallo stesso Ya'aqov grazie alla sua lettera di raccomandazione, che si conclude con l'elenco dei firmatari. All'ultimo rigo, accanto alla firma di colui che oggi definiremmo il presidente o il segretario amministrativo della comunità, *Yişhaq ha-Parnas*, appare inoltre la parola *hwqwrwm* in caratteri runici turchi: ossia *oqurüm* (scritto *hoqurüm*), «letto» (e sottoscritto), un uso locale che potrebbe essere stato ispirato dall'analoga attestazione presente nei documenti amministrativi bizantini.²⁷

La grande differenza e anche il 'salto di qualità' informativo fra il Documento Schechter e la Lettera di Kiev sta, a parte i contenuti, tutta nella datazione: il Documento è infatti, per la prima volta, coevo ai fatti narrati (intorno al 930) e mostra in maniera lampante la sovrapposizione, particolarmente nell'onomastica, degli elementi ebraici a quelli khazari. Certo, la Lettera in sé non ci rivela nulla sulle origini di questi ebrei di Kiev, e la compresenza di un'antroponimia mista ebraica e turco-khazara si può spiegare senza dover ricorrere a uno sfondo di proselitismo.²⁸ In ogni caso, benché negli ultimi decenni molti particolari del Documento siano stati ristudiati, discussi e talora anche posti in una differente prospettiva rispetto alle prime ipotesi proposte dagli editori,²⁹ la sua importanza testimoniale resta intatta, illuminando un frammento della vita reale degli ebrei di Khazaria, proseliti recenti o meno, prima che la loro storia fosse rielaborata apologeticamente, come appare nel Documento Schechter e, ancor di più, nella *Corrispondenza Khazara*.

²⁷ N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit., p. 15, commento alla l. 30.

²⁸ Un'elaborata discussione, in verità poco convincente, sulla presunta evidenza fornita da questi nomi circa lo status di proseliti dei personaggi menzionati nella Lettera, o nel loro retaggio, è in N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit., pp. 24-29.

²⁹ Ad esempio, c'è chi ha contestato che la lettera provenga da Kiev, sostenendo che in realtà essa vi sia stata diretta: M. Erdal, *The Khazar Language*, in *The World of the Khazars ...*, cit., pp. 75-108: 95-97; contro l'interpretazione classica del passaggio alla l. 8 del testo, in cui si era già tenuto conto di questa possibilità, discussa in N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit., p. 6.

4. *La questione della conversione*³⁰

Lasciando da parte, ancora una volta, le informazioni desumibili dalle fonti letterarie bizantine, arabe e persiane – tacendo di quelle armene, georgiane, eccetera³¹ – in cui l'esistenza del regno giudaico dei Khazari appare a più riprese, ma di cui purtroppo non possiamo presentare una discussione in questa sede, vediamo infine quali sono le informazioni desumibili dalla documentazione ebraica sul punto che qui oggi più c'interessa, ossia il proselitismo e la conversione: e vorrei attenermi, in questo, strettamente a quanto è possibile trarre direttamente dalle fonti.

In primo luogo, è chiaro che sulla ricostruzione offerta dalla *Corrispondenza Khazara* e dal Documento Schechter – testi che dobbiamo considerare, necessariamente, troppo manipolati per poter essere accettati integralmente o alla lettera – non possiamo purtroppo ricavare molti dati che possano dirsi assoluti: così come ci sono pervenuti, questi testi, anche riconoscendovi un substrato originale di natura documentaria, ossia le missive stesse nella loro prima stesura 'diplomatica', più che mostrarci come sono *andate* le cose, ci mostrano tutt'al più come *erano viste* le cose dalla prospettiva di letterati, studiosi e soprattutto apologeti dei secoli XI e XII, interessati alla corrispondenza coi Khazari di Ḥasday ibn Šaprut certo non per il suo valore letterario, storico o documentario, ma perché forniva materiale per la lotta teologica contro il movimento caraita, che nel XII secolo in molti territori era ancora, per così dire, al massimo splendore. Basta vedere, per questo, il modo in cui i testi stessi presentano la transizione dei Khazari da un giudaismo all'altro:

- 1) abbiamo, anzitutto, l'ammissione che in un primo momento i Khazari si erano convertiti a un giudaismo dichiaratamente non rabbinico; il che, attenzione, non significa necessariamente un giudaismo caraita, solo non rabbinico o pre-

³⁰ P.B. Golden, *The Conversion of Khazars to Judaism*, in *The World of the Khazars*, cit., pp. 123-162.

³¹ Per un elenco delle fonti primarie, cfr. l'ampia lista in Ivi, pp. 433-437.

- rabbinico, come si registra nell'Alto Medioevo anche altrove in molte aree periferiche rispetto alla Terra d'Israele e alla Mesopotamia, come ad esempio l'Italia meridionale;
- 2) in questa prima fase, a giudicare dal solo elemento concreto – se autentico – che ci è stato trasmesso, ossia l'onomastica dei re, come in altri casi di conversione al giudaismo non mediata da una *rabbanut*, poté trattarsi anche qui di un ebraismo ispirato a un modello 'biblico', il che spiega l'assenza di alcuni fra i nomi tradizionali ebraici più comuni, e la presenza invece, quasi esclusivamente, di nomi veterotestamentari tratti dal contesto patriarcale o tribale del Pentateuco (Abramo, Isacco, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giuda, Beniamino, Ruben, Zebulon, Manasse) e dei Profeti (Sansone, Samuele, Menaḥem, Ezechia, Abdia) e che ritroviamo, in parte, anche fra i nomi dei firmatari della Lettera di Kiev, insieme a un piccolo serto di nomi tratti da festività, quali Pesah e Ḥanukkah, o altri meno agili da spiegare, come Sabri'el e Nissi.³²
- 3) Il passaggio da un primo giudaismo ridotto ai minimi termini, 'biblico' o ancora parzialmente sincretistico col tengrismo, a un giudaismo, per così dire, più consapevole ed eventualmente già emerso dall'ambito del giudaismo rabbinico, come si è detto sopra è effettivamente registrato, nella *Corrispondenza Khazara*, nella lettera di re Yosef a Ḥasday, anche se in termini abbastanza vaghi, che qui possiamo citare un po' più per esteso (traducendo dalla versione 'lunga'):

Egli [*scil.*, il re Bulan] circoncese sé stesso, i suoi ministri, i funzionari e tutto il suo popolo. Quindi cercò e fece giungere (nel paese) da vari luoghi dei saggi Israeliti, i quali gli esposero la Torah e gli spiegarono i precetti. E ancora oggi noi seguiamo quella fede.³³

³² N. Golb, O. Pritsak, *Khazarian Hebrew Documents ...*, cit., pp. 21-26. Per i nomi comuni, di persona e toponimi khazari attestati nelle fonti, cfr. il primo elenco attendibile in *The World of the Khazars*, cit., pp. 112-263; un'analisi più recente della situazione linguistica dei Khazari in M. Erdal, *The Khazar Language*, cit., pp. 75-108.

³³ Testo ebraico in P.K. Kokovcov, *Evrejsko-chazar-skaja perepiska ...*, cit., p. 30.

A questa esposizione, veramente molto sintetica, fa da contrappunto la narrazione dei fatti ben più particolareggiata contenuta nel Documento Schechter, con dettagli che nella lettera di Giuseppe mancavano, o ne sono stati espunti, o derivano da tutt'altra tradizione che non possiamo sapere se fosse anteriore, coeva o posteriore alla *Corrispondenza Khazara*, così come ci è pervenuta. Il testo, infatti, restituisce un quadro molto più articolato e complesso, che non presuppone affatto la conversione di un re cui avrebbe fatto seguito quella dei suoi pari e infine del popolo, ma un processo graduale, in un certo senso più verosimile, d'infiltrazione di elementi del giudaismo nelle tribù khazare al momento ancora non del tutto stabilizzate nel territorio russo-meridionale.

[f. 1r] ... Perché la gente della Khazaria inizialmente non aveva la Torah [...] quindi si sposavano con gli abitanti del luogo, si mischiarono con i gentili, appresero i loro costumi e andavano insieme in battaglia, diventando un sol popolo. Tuttavia, essi erano confermati [*cioè, erano credenti della propria fede avita*] solo per l'alleanza della circoncisione e solo una par[te di essi os]servava lo Shabbath.

Stando al testo – in verità un po' confuso, quindi altre interpretazioni sono possibili – si può ricavare che, poiché il potere militare fra i Khazari in quella fase era conferito a chiunque avesse riportato una vittoria in battaglia, a un certo punto il comando sarebbe passato a un ebreo (*yehudi ehad*, «un certo ebreo») unitosi coi suoi ai Khazari nel corso di uno scontro con altre popolazioni. Qualche tempo dopo, non si capisce bene se lo stesso ebreo o un altro ufficiale, si sarebbe (definitivamente?) convertito al giudaismo e circonciso su impulso di sua moglie, Serah:

[f. 1r] ... Essi rimasero in quella condizione per molto tempo, finché il Signore ebbe pietà e indusse [ebr. *'aran*] il cuore dell'ufficiale a tornare a convertirsi [*la-šuv la-tešuvah*], perché era stato convinto da sua moglie, il cui nome era Serah, e lui fu d'accordo e si circoncise. Quindi il padre della donna, uomo giusto in quella generazione, gli mostrò il sentiero della vita [*derek he-hayyim*]

La decisione del capo khazaro viene prontamente derisa dai «re degli Arabi», per aver fatto propria la religione di un popolo universalmente disprezzato: il che avrebbe stimolato, secondo il racconto, la convocazione di saggi da «Israele, dalla Grecia e dall'Arabia» (quindi ebrei, cristiani e musulmani) perché esponessero ai Khazari i principi e la superiorità della loro fede. Vincono gli israeliti, come sappiamo – non senza il ricorso a una suggestiva ordalia sull'interpretazione di alcuni rotoli della Torah rinvenuti in una grotta – e da allora, precisa il testo,

[f. 1v, ll. 13-15] ebrei iniziarono a giungere da Baghdad, dal Khorasan e della terra di Grecia, ed essi consolidarono gli uomini della terra (di Khazaria) e si rafforzarono nell'alleanza del “padre della moltitudine” [*scil.* di Abramo].

5. *Caraiti, Khazari, Crimea*

Come si è accennato all'inizio di questa rapida rassegna di testi ebraici sulla conversione dei Khazari, a queste origini avrebbero inizialmente fatto riferimento, molti secoli dopo, i Caraiti di Crimea quando si volle definire, oltre alla propria indipendenza dall'ebraismo rabbinico, anche l'estraneità delle proprie origini all'ebraismo in generale. Tuttavia, la presunta origine khazara dei Caraiti non fu considerata sufficiente per sfuggire alla stretta delle leggi zariste e per questo, nella prima metà del XIX secolo, il *hakam* Avraham Firkovich s'impegnò in una lunga e costosa ricerca di fonti epigrafiche e manoscritte che lo avrebbe condotto, infine, alla convinzione che i Caraiti di Crimea – e conseguentemente quelli delle aree finitime, prima fra tutte la Lituania – fossero presenti in quell'area già in tempi ben anteriori. Sempre per conversione, essi sarebbero stati da ricollegare alle tribù perdute di Israele, grazie a emissari giunti in quell'area già prima della nascita di Gesù e per questo, a suo avviso, i Caraiti non erano passibili di incorrere nelle discriminazioni antiebraiche sia perché non di origine ebraica, sia perché la loro conversione era anteriore al Cristo e quindi sul gruppo non si poteva far ricadere

la consueta accusa di deicidio. Un espediente non nuovo nella storia degli ebrei d'Europa.³⁴

Paradossalmente, mentre molti manoscritti e documenti altomedievali addotti da Firkovich furono riconosciuti, già lui vivente, come falsi o manipolati e particolarmente nelle datazioni, generalmente ritoccate al rialzo, la presenza ebraica nell'area del Regno del Bosforo ha trovato in seguito ampia conferma epigrafica per l'antichità, anche se per un periodo non così remoto come quello indicato dallo studioso.³⁵ Di fronte a queste evidenze occorrerà forse, ancora una volta, ripensare alle basi della conversione dei Khazari, che non necessariamente poggiarono sul vuoto, almeno nei territori a settentrione del Mar Nero.³⁶

³⁴ Ricordo, fra gli altri, il caso degli ebrei di Regensburg che nel 1518, alla vigilia dell'espulsione, avrebbero esibito documenti in tal senso, che avrebbero dovuto attestare come al tempo della morte di Gesù la loro comunità si trovasse già in Germania: cf. J. Heil, *Beyond 'History and Memory'. Traces of Jewish Historiography in the Middle Ages*, «Medieval Jewish Studies» 1 (2007/8), pp. 29-71 (ed. online: <http://www.medieval-jewish-studies.com/journal.html>).

³⁵ Il collegamento fra i materiali d'età romana e quelli medievali è presentato, in maniera abbastanza confusa, anche in K.A. Brook, *The Jews ...*, cit., pp. 112-113. I problemi legati alla lettura e datazione dei materiali epigrafici giudaici ed ebraici di Crimea, molti dei quali purtroppo irreperibili o nel frattempo perduti, sono ben esposti nell'ampia sintesi di A. Fedorchuk, in *The World of the Khazars*, cit., pp. 109-122.

³⁶ Per il materiale epigrafico giudaico d'età romana e tardoromana dalla Crimea e dalle aree vicine, cfr. E. Leigh Gibson, *The Jewish Manumission Inscriptions of the Bosporus Kingdom*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1999; D. Noy, A. Panayotov, H. Bloedhorn, *Inscriptiones Judaicae Orientis, I. Eastern Europe*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2004.



Fig. 1 – Documento Schechter: Ms. Cambridge University Library, T-S Misc. 35.38, ff. 1r-2v (in alto) e 1v-2r (in basso). © Friedberg Genizah Project, per gentile concessione.

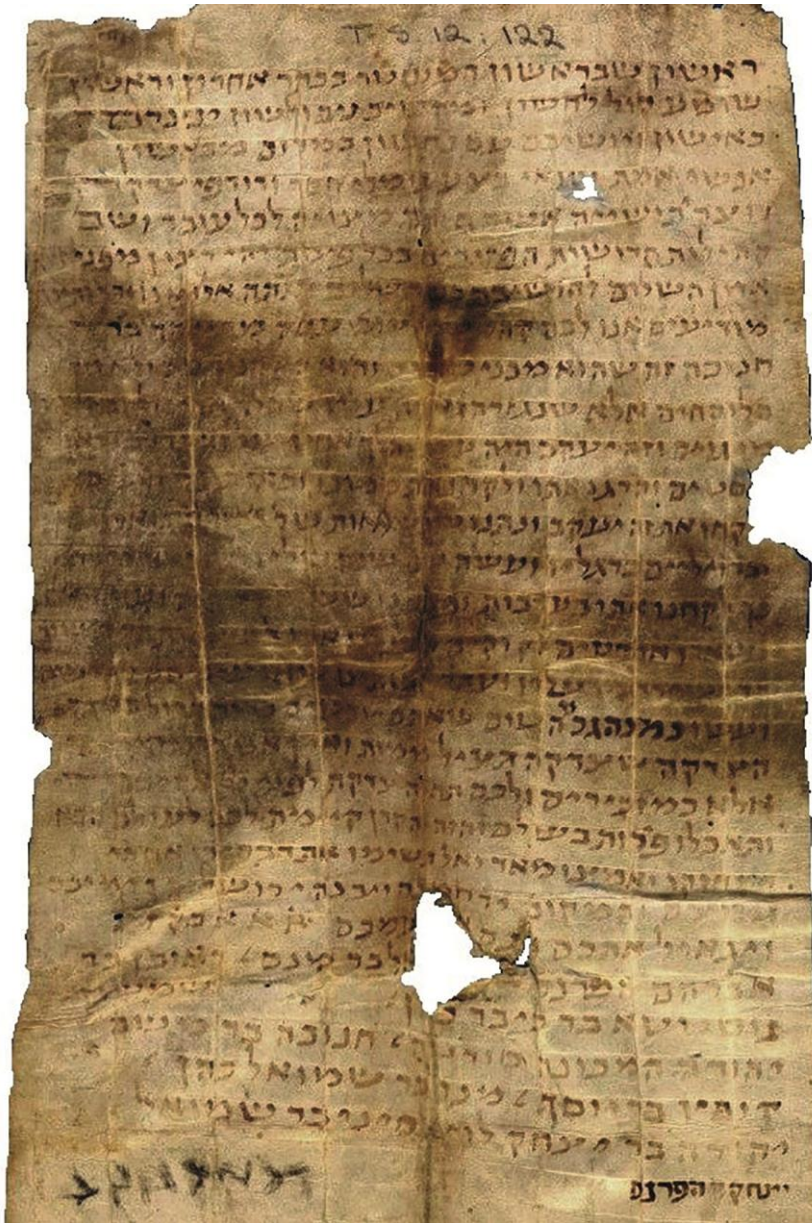


Fig. 2 – Lettera di Kiev: Ms. Cambridge University Library, TS Glass 12.122.
© Friedberg Genizah Project, per gentile concessione.